

LIVING



Regia di **Oliver Hermanus**

Scritto da Kazuo Ishiguro

Con

Bill Nighy

Aimee Lou Wood

Alex Sharp

Tom Burke

Prodotto da Stephen Woolley e Elizabeth Karlsen

Ispirato al film di Akira Kurosawa *Ikiru*

In uscita nelle sale italiane il 23 dicembre distribuito da CIRCUITO CINEMA

LIVING è la storia di un uomo comune, ridotto dopo anni di opprimente routine lavorativa a vivere quasi nell'ombra, il quale decide all'improvviso di trasformare la sua noiosa vita in qualcosa di meraviglioso, qualcosa di cui andare veramente fieri.

1953. Londra stenta ancora a riprendersi dalla distruzione della Seconda Guerra Mondiale. Williams (Bill Nighy), un anziano dipendente pubblico, è solo un piccolo e impotente ingranaggio della burocrazia cittadina. Schiacciato da montagne di scartoffie e solo come un cane conduce un'esistenza vuota e priva di senso. Ma all'improvviso, una sconvolgente diagnosi, lo obbliga a fare un bilancio spingendolo all'azione prima che sia veramente troppo tardi.

Lo ritroviamo sulla costa, accompagnato da una specie di debosciato del posto (Tom Burke), dove tenta la carta dell'edonismo ma con scarsissimo successo. Tornato a Londra, si lascia conquistare dalla esplosiva vitalità della giovane Margaret (Aimee Lou Wood), una sua ex dipendente pronta ormai a spiccare il volo. Una sera, Williams ha una semplice ma profonda rivelazione, e grazie all'aiuto di Peter (Alex Sharp), un giovane idealista appena assunto, decide di creare qualcosa da lasciare alla generazione successiva.

LIVING reinterpreta il film di Akira Kurosawa *Ikiru*, ed è diretto da Oliver Hermanus (*Moffie*, *The Endless River*) da una sceneggiatura di Kazuo Ishiguro (autore dei romanzi *Quel che resta del giorno* and *Non mi lasciare*). Il film è prodotto da Stephen Woolley e Elizabeth Karlsen per Number 9 Films (*The Crying Game*, *Mothering Sunday*, *Carol*). LIVING è interpretato da Bill Nighy (*About Time*, *Emma*) nei panni di Mr Williams, Tom Burke (*The Souvenir Part I*, *Mank*) in quelli di Sutherland, Aimee Lou Wood (*Sex Education*, *The Electrical Life of Louis Wain*) nel ruolo di Margaret e Alex Sharp (*The Trial Of The Chicago 7*, *The Curious Case Of The Dog In The Night-Time*) in quello di Peter. Il direttore della fotografia è Jamie Ramsay (*Moffie*, *Mothering Sunday*), le scenografie sono di Helen Scott (*Small Axe*, *Fish Tank*), i costumi di Sandy Powell (*The Favourite*, *The Irishman*) e il trucco e parrucco di Nadia Stacey (*Cruella*, *The Favourite*). La colonna sonora è opera di Emilie Levienaise-Farrouch (*Rocks*, *Censor*).

GENESI DEL FILM

LIVING è nato in maniera del tutto casuale . Una sera, Kazuo Ishiguro e il produttore Stephen Woolley stavano cenando insieme e Bill Nighy li ha raggiunti per bere qualcosa. “Sono due maniaci del cinema,” dice ridendo Nighy pensando a quella sera. “Hanno passato la serata a sfidarsi a chi conosceva più registi, attori, produttori o scenografi del cinema in bianco e nero tra il 1930 e il 1957. Ad un certo punto, a fine serata, ho visto Ishiguro e sua moglie parlottere tra di loro e dopo tanto confabulare mi hanno detto: “Abbiamo deciso quale sarà il tuo prossimo film”, e io ho risposto: “Beh, quando siete comodi, piacerebbe saperlo anche a me.”

Woolley ricorda che qualche giorno dopo quella famosa cena Ishiguro lo chiamò per dirgli che Nighy avrebbe interpretato un rifacimento – ambientato a Londra - di *Ikiru*, il film diretto da Akira Kurosawa nel 1952. Woolley ricordava di aver amato il film ma erano passati diversi anni da allora e solo dopo averlo rivisto capì il senso delle parole di Ishiguro.

“Erano anni che pensavo ad un rifacimento inglese di questo classico del cinema giapponese, un film che ho sempre amato” racconta Ishiguro. “Credo di averlo visto la prima volta da ragazzo alla televisione inglese e ricordo che ebbe un impatto enorme su di me, non solo per le mie origini giapponesi ma anche perché, senza che me ne sia reso conto, ha profondamente influenzato la mia vita per la forza del messaggio che trasmetteva.” Ishiguro pensava da anni che la storia raccontata in *Ikuro* avrebbe funzionato benissimo anche in Gran Bretagna. E anche se il film giapponese aveva raccontato la storia dal punto di vista degli sconfitti della Seconda Guerra Mondiale, la parte relativa alla ricostruzione e alla rinascita era la stessa anche per i vincitori per non parlare dei numerosi parallelismi tra il senso di grandezza imperiale dei due paesi, il loro stoicismo e la difficoltà a manifestare le proprie emozioni. E durante quella famosa cena, è come se tutti i pezzi si fossero incastrati alla perfezione.

“Ishiguro aveva pensato subito a Bill per il ruolo del protagonista,” racconta Woolley, “soprattutto per la sua innata empatia. Se c’è un sentimento che accomuna i Giapponesi e gli Inglesi, cosa sulla quale credo che Ishiguro sia d’accordo con me, è che entrambi i popoli sono dotati dello stesso stoico autocontrollo. La società giapponese e quella britannica sono fondate sul controllo delle emozioni. E credo che sia per questo motivo che Ishiguro ha giustamente pensato a Bill per il ruolo di Williams. E’ stato a quel punto che ho proposto a Ishiguro di scrivere la sceneggiatura ma lui mi ha detto che come sceneggiatore non valeva granché.”

“Gli consigliai di assumere un vero sceneggiatore, uno bravo anche perché all’epoca stavo scrivendo un romanzo” ricorda Ishiguro. Ma alla fine – e per fortuna – Woolley è riuscito a convincere il vincitore del Nobel e del Booker Prize; la sua presenza è stata più che preziosa per assicurarsi i diritti sul film di Kurosawa, poiché gli aventi diritto hanno reagito in maniera molto positiva quando hanno saputo che Ishiguro era coinvolto nella realizzazione del film. “L’idea di mettere insieme Kurosawa e Ishiguro gli è sembrata un’occasione da non perdere,” commenta Woolley – soprattutto quando si sono convinti, dopo un numero imprecisato di biglietti scritti a mano e una video-chiamata, che si trattava veramente di lui.”

Una volta cominciato il lavoro di adattamento, invece di sentirsi intimidito davanti alla grandezza dell'originale, Ishiguro si è trovato stranamente a suo agio. "Il lavoro difficile e pesante era già stato fatto. A quel punto, si trattava solo di fare una specie di traduzione," racconta scherzando. Il suo approccio alla riscrittura è stato alquanto audace: ha rivisto il film di Kurosawa una sola volta, e poi lo ha lasciato da parte mettendo nella sceneggiatura i suoi ricordi di studente pendolare nella Londra degli anni 60, quando sul treno osservava quegli uomini adulti vestiti tutti uguali che andavano a lavorare a Londra ogni mattina, e che gli sono serviti da ispirazione per la scena iniziale del film. Inoltre, per completare l'opera ha attinto a piene mani alla sua passione per la cultura britannica del periodo pre e post bellico. Una volta completata la prima stesura, era arrivato il momento di mettere insieme una squadra all'altezza del compito, e soprattutto di trovare un regista.

PREPARAZIONE

Woolley è sempre stato favorevole all'idea di lavorare con un regista non inglese. "Abbiamo deciso – e sento di aver contribuito parecchio a questa scelta – di cercare qualcuno che non avesse dei preconcetti sull'Inghilterra perché così facendo avremmo avuto un punto di vista più interessante. Ero anche profondamente convinto della necessità di un regista con una importante preparazione oserei dire cine-letteraria visto che l'elemento che lega Akira Kurosawa e Ishiguro è la comune passione per il cinema."

Il produttore aveva visto *Moffie*, il film diretto da Hermanus nel 2019 che racconta la storia di alcune reclute gay nell'omofobo esercito del Sudafrica negli anni 80, ed era rimasto colpito dalla sua sensibilità e dall'uso che aveva fatto delle risorse a sua disposizione per ricreare l'atmosfera di quel recente passato. "Una delle cose più riuscite di *Moffie* è che non si ha mai l'impressione di guardare un film in costume un po' datato ma al contrario, pensi che la storia che vedi scorrere davanti ai tuoi occhi sia importante e soprattutto attuale anche oggi. Anche Ishiguro era rimasto colpito dal film ed è sempre stato molto aperto all'idea di avere un regista in grado di realizzare un film che fosse al contempo 'cinematografico' ma anche fresco e nuovo."

Dopo aver incontrato il regista, Woolley ha scoperto che anche lui nutriva una profonda passione per i grandi del cinema – tra i quali Kurosawa o registi contemporanei come Ozu. Il passo successivo è stato organizzare un incontro a Londra tra Hermanus, Ishiguro e il team di Film4 e dopo la riunione, Hermanus ha accettato l'incarico e ha cominciato a lavorare sulla sceneggiatura insieme a Ishiguro e Woolley cercando di non farsi intimidire dal confronto con il film originale di Akira Kurosawa. "Il cinema giapponese di quegli anni è caratterizzato da una luce molto particolare ed ogni singolo fotogramma di *Ikiru* è come una fotografia. Era questa la mia paura più grande anche se ero consapevole che non avrei dovuto cercare di imitare l'originale ma che dovevo pensare con la mia testa. So che sembra una considerazione banale ma alla fine non lo è stata perché anche Ishiguro voleva a tutti i costi realizzare un film che fosse solo nostro senza naturalmente mancare di rispetto all'originale."

Hermanus e Ishiguro hanno lavorato insieme alla sceneggiatura da paesi diversi via Zoom, mentre la pandemia dilagava in tutto il mondo. A volte parlavano per ore delle scene da tagliare o da aggiungere e ogni volta che Ishiguro scriveva qualcosa di nuovo "s'incontravano"

e discutevano insieme. Ci sono voluti mesi prima che la sceneggiatura venisse completata. "Ishiguro oltre ad essere un genio è molto minuzioso e ogni singola parola viene soppesata e analizzata da ogni punto di vista," racconta Hermanus. "Di conseguenza, quando siamo arrivati alla stesura definitiva, sapevamo che era quella giusta consapevoli del fatto che Ishiguro aveva provato e riprovato ogni possibile interpretazione o lettura. Da questo punto di vista è un super perfezionista."

Ma anche Ishiguro a sua volta descrive Hermanus come un perfezionista. "E' stato molto piacevole parlare della sceneggiatura con Oliver e Stephen," racconta lo scrittore. "E questa non è una cosa ovvia perché affinché questo processo sia un'esperienza piacevole e utile bisogna essere sulla stessa lunghezza d'onda. Ogni volta che parlavamo, venivano fuori nuove idee, nuovi spunti e alla fine le nostre conversazioni hanno avuto degli effetti molto positivi sulla sceneggiatura, dei quali siamo tutti molto felici."

Essendo tutti e tre degli appassionati cinefili, si sono scambiati consigli e raccomandazioni citando film girati e ambientati in Gran Bretagna negli anni 50, "e di conseguenza il risultato finale è una lettera d'amore al cinema di quegli anni," dice Hermanus. Il regista ha sposato in pieno la sfida di raccontare una storia inglese, bersagliandoci di domande, facendosi venire dubbi su tutto e senza lasciare nulla d'intentato per imparare tutto quello che c'era da sapere su quel periodo. "È questa la parte più divertente nel fare un film, perché lavorando in questa maniera cresci come persona e come artista."

LA SCELTA DEGLI ATTORI

"La scelta degli attori è il 90% del mio lavoro," commenta Hermanus. "Quando dirigo un film, il mio compito è dare corpo ad una visione e generare un'esperienza che diventa reale e tangibile grazie al lavoro degli attori e del direttore della fotografia: insieme costruiamo un qualcosa che ha molto a che fare con l'intensità delle nostre emozioni. Ma un film non si può fare da soli e il risultato finale dipende dal lavoro di tutti. Di conseguenza, quando lavori con gli attori giusti, le scene prendono vita con una tale forza da farmi apparire bravissimo, come se il merito fosse solo mio."

Sul fronte del casting, la casella principale era stata assegnata sin dall'inizio a Bill Nighy nel ruolo di Williams. Sappiamo che Ishiguro si era ispirato a lui e che anche Woolley e Hermanus, avevano lavorato alla sceneggiatura immaginando solo lui in quel ruolo. "Bill Nighy è stato assolutamente fondamentale per l'intero progetto," racconta Ishiguro. "Possiede il tipico senso dell'umorismo inglese, l'ironia, lo stoicismo e anche una specie di dolce malinconia che si nasconde appena sotto la superficie. E ai miei occhi era esattamente come tutti quegli uomini che vedevo alla stazione da ragazzino."

"Bill Nighy è semplicemente straordinario," commenta Hermanus. "È un privilegio, un'esperienza unica lavorare con un attore che capisce e conosce il mestiere così a fondo. Bill è un perfezionista e s'impegna al 100% per trovare la verità in ogni singolo momento sia davanti alla macchina da presa sia durante la preparazione. Inoltre lo amano tutti perché è una persona semplice, gentile, alla mano e ha reso il mio lavoro molto semplice perché da un certo punto di vista è stato il nostro comandante."

Per fortuna Nighy è stato molto soddisfatto della versione finale della sceneggiatura visto che il film s'ispirava - seppure informalmente - a lui. "La sceneggiatura era bellissima" dice la star. "Mi è sembrata un fantastico omaggio alla Londra di quell'epoca, oltre ad essere molto potente in termini di struttura e di storia. E il mio ruolo è bellissimo! Sono stato molto felice di scoprire che in un'altra vita sono stato una brava persona."

Parlando del suo personaggio, lo descrive come "un uomo molto convenzionale che convive con una sorta di dolore istituzionalizzato." Nei vent'anni trascorsi dalla morte della moglie, ha vissuto seguendo una sorta di percorso prestabilito, senza uscire mai dai binari, per evitare ulteriori sofferenze. "Fino a quando un medico non gli comunica una sconvolgente diagnosi, segue pedissequamente la routine, un giorno dopo l'altro."

Il ruolo successivo da coprire era quello di Sutherland, lo sceneggiatore libero pensatore dalla vita intensa che Williams conosce durante una sorta di fuga verso la costa. Per quel ruolo, Hermanus si è rivolto a Tom Burke, conosciuto soprattutto per i ruoli televisivi in *Strike* e *The Souvenir Part I*.

"Non riesco a immaginare nessun altro nel ruolo di Sutherland," osserva Hermanus. Burke aveva già lavorato con Nighy in *State of Play*, per la televisione, subito dopo il diploma ed è stato felicissimo di tornare a recitare accanto alla star. Inutile dire, che ci ha messo pochissimo a calarsi nei panni del suo personaggio leggermente licenzioso.

"Sutherland passa le giornate a scrivere commedie sboccate," racconta Burke, "mentre la notte tenta di cadere in uno stato di semi incoscienza che gli permetta di tornare a casa e dormire un po'. La sua è indubbiamente una vita interessante e pittoresca ma - senza voler assolutamente esprimere un giudizio morale su Sutherland - si percepisce che gli manca qualche cosa e che è alla disperata ricerca di qualcosa di diverso."

Una delle maggiori differenze rispetto al film originale, voluta da Ishiguro, è stata dare più spazio al personaggio di Peter, il giovane neo assunto nell'ufficio di Williams, e aggiungere anche una piccola e delicata storia d'amore tra lui e Margaret. "La mia sceneggiatura è molto fedele a quella di Kurosawa-Hashimoto-Oguni," osserva Ishiguro. "Però volevo lasciare più spazio ai giovani, volevo mostrare la presenza forte di una nuova generazione che cresce dopo la Seconda Guerra Mondiale animata da valori diversi. Volevo che si sentisse l'ottimismo e mi piaceva l'idea della storia d'amore. Non so se sia veramente essenziale ai fini del racconto ma a me piaceva molto."

Alex Sharp, che abbiamo visto di recente in *The Trial of The Chicago 7*, ha registrato il provino, (un self tape) per il ruolo di Peter dalla Florida. Mentre era a metà della scena, un pellicano è atterrato poco distante da lui e ha emesso un verso fortissimo cogliendo Sharp alla sprovvista. "Ho cercato di includere il pellicano nella scena, ma la cosa non ha funzionato. Però quello era il ciack migliore e alla fine ho deciso di mandare quello." Anche se il pellicano ha suscitato una risata clamorosa in Hermanus, è stata la sua interpretazione che gli è valsa il ruolo di Peter.

"Ho immaginato che il mio personaggio rappresentasse in un certo senso gli occhi del pubblico, la lente attraverso la quale il pubblico entra nel film e scopre questo mondo," dice

Sharp parlando di Peter. È bastato poco perché l'attore diventasse il beniamino del regista che si è positivamente stupito del suo livello di preparazione.

“Adoro Alex,” dice Hermanus. “Non ho mai visto un attore prepararsi quanto Alex. Inizia la preparazione facendo una sorta di mappatura estremamente dettagliata del viaggio del suo personaggio. Una volta fatto questo, si cala completamente nel personaggio e non lo lascia più, anche se lo fa in maniera sottile.”

L'ultima importanza tassello del puzzle era trovare l'attrice che interpretasse Margaret, la giovane e ottimista segretaria della County Hall che diventa l'improbabile confidente di Williams alle prese con una drammatica diagnosi. Hermanus ha trovato la sua Margaret in Aimee Lou Wood, la star di *Sex Education* che ha interpretato di recente *The Electrical Life of Louis Wain*. “Abbiamo chiesto a Aimee di interpretare un sole splendente ma lei è un sole splendente.” racconta Hermanus. “Sono molto felice per lei perché ha tante belle cose davanti a sé. Ha la capacità di essere profondamente naturale e incredibilmente divertente.”

Wood ha ricevuto la sceneggiatura durante il lockdown e ha confessato che “aveva veramente bisogno di leggere una cosa del genere,” e che la lettura del testo l'ha commossa molto. Far da una vita di Bill Nighy, la possibilità di lavorare con lui è stata un enorme incentivo ma la cosa più importante nella sua decisione è stata la bellezza del suo personaggio. “Margaret è una ragazza molto gentile ma la cosa che amo di lei è che non è una sempliciotta,” racconta Wood. “E' l'esempio perfetto di una persona profondamente gentile e generosa ma che al contempo non si fa mettere i piedi in testa nel perseguire i suoi obiettivi. Non è una persona che si fa da parte, che tenta di passare inosservata ma al contrario si prende i suoi spazi ed è per questo che Mr Williams la nota. È lei stessa vita.”

LE RIPRESE

“Le riprese sono come una lotta tra gladiatori,” commenta Hermanus. “Devi metterti nei panni dell'altro per capire cosa devi fare. La sfida principale per me è cercare sempre di migliorare in tutto quello che faccio, che si tratti della scelta degli attori o della maniera di collaborare con il resto della troupe. Credo che sia una caratteristica comune a tutti i registi, ed è per questo che siamo sempre sotto pressione perché ci carichiamo sulle spalle tutti questi pesi!”

Ma durante le sei settimane di riprese il cast non ha avuto alcun sentore di questa “pressione”. A sentir loro, Hermanus era semplicemente “molto preparato e infinitamente cortese,” dichiara Nighy. “Oliver ha una grande capacità di vedere oltre, ed è una cosa della quale gli sono molto grato,” aggiunge Nighy. “Io tendo a concentrarmi e a perdermi dentro le cose giorno per giorno mentre lui organizza le informazioni in maniera molto intelligente. È un regista molto preparato con idee meravigliose.”

La produzione ha potuto non solo girare ma anche mettere gli uffici di produzione all'interno del County Hall a Londra, cosa che ha reso tutto molto più semplice. “Quando ti prepari a fare un film ambientato in un posto ben preciso, non pensi mai che lo girerai proprio lì ma immagini che dovrai ricostruirlo da qualche parte, come tutte le altre ambientazioni. Ma in

questo caso, gran parte del lavoro del reparto scenografia si è concentrato sull'arredamento degli spazi senza necessità di doverli ricostruire. Un vero colpo di fortuna.”

“È straordinario,” concorda Woolley. “Abbiamo avuto la possibilità di girare le scene su quelle meravigliose scale di marmo o lungo quegli squallidi corridoi solo grazie a County Hall Arts e al loro investimento nel film. Non solo abbiamo potuto girare al centro di Londra, ma siamo entrati dentro al suo cuore pulsante che è anche il fulcro del film.” Sharp ha paragonato questa esperienza a quella fatta su *The Trial of The Chicago 7*, anch'esso girato nei luoghi in cui sono avvenuti i fatti. “Con la sua imponenza e il suo carattere labirintico County Hall è diventato a sua volta un personaggio del film. E per un attore diventa tutto più semplice” dice Sharp. Per quanto strano possa sembrare, County Hall non è stata usata spesso al cinema e questo la rende una bella scoperta per il pubblico cinematografico.

Non tutte le location sono state così semplici: la scena di aperture del film, per esempio, quella con i treni, ha richiesto la presenza di diversi membri della troupe che hanno dovuto letteralmente spingere un vagone avanti e indietro dentro ad un hangar, per un ciack che è durato 9 minuti. “E' stata una specie di maratona,” racconta Hermanus. “Credo che alla fine fossero letteralmente distrutti ma hanno mantenuto sempre il buon umore!”

Hermanus ha potuto contare sul prezioso aiuto del suo fedele direttore della fotografia, Jamie Ramsay, il suo braccio destro. Giunti alla quarta collaborazione, – i loro film precedenti sono *Moffie*, *Beauty* e *Shirley Adams* – i due ormai hanno sviluppato un linguaggio che gli permette di capirsi al volo e di essere sempre sulla stessa lunghezza d'onda. Le sei settimane di lavorazione non hanno fatto altro che cementare il loro rapporto professionale, che Hermanus descrive in questi termini: “È l'altra metà di me, il mio enzima creativo essenziale.”

Woolley, che aveva già lavorato con Ramsay su *Mothering Sunday*, è stato comunque molto colpito dalle sue qualità. “Jamie Ramsey è speciale e instancabile nella sua determinazione ad ottenere sempre l'inquadratura migliore. In questo film ha lavorato moltissimo sull'alternanza tra luce e ombra insistendo su ombre molto scure. Lui e Oliver sono sempre molto in sintonia e sanno sempre quello che vogliono.”

Gli attori ci tengono a sottolineare che Hermanus non è un regista solo ed esclusivamente visivo. “In genere i registi non sono bravi in tutto,” racconta Wood. “O sono bravissimi con le inquadrature e l'estetica del film oppure lo sono nel dirigere gli attori. Lui invece è bravo in tutto. Ha un occhio incredibile ed è magnifico nella direzione degli attori. Devi solo fidarti di lui.”

“Oliver continuerà a fare film bellissimi, ” osserva Sharp. “Durante le riprese siamo arrivati al punto in cui bastava che mi guardasse o guardasse qualcosa e io capivo cosa voleva che facessi, e questa è una maniera molto gratificante di lavorare. Dovrebbe essere sempre così.”

Hermanus ha dovuto lavorare in fretta, considerati i limiti di budget e di tempo (sei settimane totali) ma al tempo stesso ha cercato di dare agli attori la possibilità di esprimersi al meglio facendo più ciack possibile. Wood è stato particolarmente colpito dalla lunga scena al pub – e dal commovente dialogo - tra lui e Nighy, che hanno ripetuto 19 volte. “Non mi era mai capitato prima perché sono abituata a lavorare in televisione,” e durante la scena l'attrice è

veramente scoppiata a piangere davanti alla performance di Nighy. “Ad un certo punto non capivo se a piangere era Margaret o io Era tutto talmente vero, sincero, che si sono letteralmente aperte le cataratte.”

Non tutte le scene sono state così cariche emotivamente: Wood ricorda anche di essere morta dalle risate durante una scena alla Lyons Coffee House, e tutto il cast è d'accordo nel dire che Hermanus e la sua squadra hanno reso l'atmosfera sul set leggera e collaborativa. Durante le sei settimane di riprese, il cast e la troupe si sono mossi all'unisono, anche quando hanno dovuto cambiare set all'ultimo momento o quando hanno girato scene con centinaia di comparse.

“Come produttore, so che per fare un bel film ci vuole una grande squadra,” commenta Woolley. “Naturalmente in cima alla piramide c'è il regista, ma anche il migliore regista del mondo non può nulla senza una squadra forte al suo fianco.” Ed è per questo motivo che lui e Hermanus hanno messo insieme i migliori talenti disponibili per raccontare questa storia.

LE SCENOGRAFIE

Fare un film indipendente in costume non è una cosa semplice in generale ma è stato particolarmente difficile durante la pandemia. La scenografa Helen Scott e la sua squadra hanno dovuto fare i salti mortali per assicurarsi tutte le location considerato il budget ridotto. “Ogni giorno restavo a bocca aperta davanti a quello che era riuscita a fare,” ricorda Nighy. “Le scenografie erano fantastiche perché non soltanto erano più che fedeli all'epoca ma avevano quel qualcosa in più del quale questo film avevamo bisogno. Servivano scenografie innovative anche se la storia è ambientata nel 1953.”

Hermanus chiama Scott, “la nostra donna partita. Su questo film è stata quella che ha avuto “più gatte da pelare” rispetto a tutti noi. Il suo lavoro è stato veramente difficile con tutte quelle location, il COVID, le mie richieste... , tutto questo tenuto conto delle scarse risorse a disposizione. Credo che siamo riusciti a fare quello che volevamo solo grazie alla genialità e all'inventiva di Helen e della sua squadra. E' una visionaria.”

Stando alle parole di Scott, lo stile di regia di Hermanus ha reso il suo lavoro molto più facile, visto che il regista ha preparato uno story board per ogni singola scena. “Non mi era mai capitato di lavorare con tante informazioni così dettagliate e verificate ma è stato tutto utilissimo perché il suo stile mi piace molto.” I sopralluoghi per il film sono stati più complicati del solito, a causa delle regole sul distanziamento sociale che limitavano la possibilità di visitare le location con tutta la squadra e dei limiti ai viaggi imposti dal lockdown. Alcuni set sono stati scelti a pochi giorni o a poche ore dall'inizio delle riprese ed è stato solo grazie all'incredibile capacità d'improvvisazione e alla manualità di Scott che le scene sono state girate. A volte è riuscita a trasformare completamente gli spazi nel giro di qualche ora. Trovare e trasportare tutti gli oggetti e i complementi di arredo adatti al periodo non è stata una cosa facile ma problemi simili sono il pane quotidiano per una scenografa navigata come lei. E Scott sapeva esattamente cosa stava cercando.

Un vero colpo di fortuna per le riprese è stata la possibilità di girare a County Hall. “Abbiamo lavorato nel luogo in cui è ambientata la storia,” ricorda entusiasta la regista. “È stato

straordinario poter usare le vere scale e i veri corridoi all'interno dei quali si muove Williams." Ma ciononostante, Scott ha dovuto comunque ricostruire l'ufficio di Williams, e ha lavorato sui colori e sulle luci affinché fossero raccordati con il resto del film.

Tutti gli attori hanno apprezzato l'accuratezza dei dettagli di tutti i set, incluse le pile di fogli ammucchiati sulla scrivania dell'ufficio dei nostri protagonisti a County Hall. Un dettaglio che potrebbe sembrare inutile e che probabilmente sfuggirà al pubblico in sala ma Scott ama lavorare così. "Fino a quando la polvere non si posa sugli oggetti e cominci a girare, non sai mai quello che si vedrà realmente sullo schermo. Questo eccesso di veridicità aiuta tantissimo gli attori perché credono fermamente a quello che vedono intorno a loro e questo li aiuta a calarsi nel personaggio e a muoversi in quello spazio."

County Hall ha influenzato anche l'aspetto della casa di Williams: se la sua vita stava tutta in quel monotono spostamento tra casa e lavoro, allora anche la sua casa doveva riflettere tanta monotonia. "Ho pensato che la casa di Williams non doveva e non poteva rispecchiare un altro lato della sua personalità perché in realtà Williams un altro lato non ce l'aveva proprio," aggiunge Scott. "Volevo che anche la sua casa fosse squallida e anonima, e cosa più importante ancora, che fosse rimasta come congelata al momento della morte di sua moglie, il 1930. Da allora nulla era cambiato. Siamo nell'immediato dopo guerra, sulla scia del Festival of Britain e in questo senso, è ancora più triste che Williams non riesca ad andare avanti. È un uomo nato nell'epoca Edoardiana, rigido e severo e non sa veramente come uscire dalla scatola in cui si è rinchiuso. Non è da lui."

COSTUMI

La costumista Sandy Powell è un gigante del settore, vincitrice di tre premi Oscar (e con 15 candidature al suo attivo) e collaboratrice abituale di registi quali Martin Scorsese e Todd Haynes. Quando ha sentito parlare del film da Woolley, amico e collaboratore di lunga data, ha visto i film precedenti di Hermanus e ne è rimasta molto colpita. "Oliver mi piaceva molto e ho pensato che avrebbe fatto un lavoro molto interessante partendo da quella sceneggiatura."

"Che dire di Sandy Powell?" dice Hermanus. "È una leggenda del cinema. Ha disegnato alcuni tra i costumi più straordinari del secolo. È una perfezionista ed è molto collaborativa. Ho imparato tantissimo da lei e per certi versi sembra venire da un altro mondo."

La sceneggiatura era quella di un film in costume che però doveva avere un carattere molto realistico, con poco spazio per invenzioni fuori contesto, tipo quelle del recente *La Favorita*. "Il film è ambientato nel 1953, la Londra del dopoguerra, un periodo molto specifico e ben definito," dice Powell. "Di conseguenza, l'accuratezza storica era molto importante. E noi, nei limiti delle nostre possibilità, abbiamo cercato di essere più precisi possibile, nella maniera di ideare costumi e accessori per i nostri personaggi."

Per Powell questo ha significato concentrarsi su ogni singolo personaggio e immaginare la ragione per la quale indossi quel particolare vestito o accessorio, tenendo conto della sceneggiatura, degli attori e dell'opinione del regista. E poi ha cercato di trovare un elemento caratterizzante per ognuno di loro: per la solare Margaret per esempio, ha pensato ad un paio

di orecchini con i girasoli mentre per gli uomini ha giocato con le cravatte. “Nel corso della mia carriera, e soprattutto nei 25 in cui ho lavorato con Scorsese ho fatto così tante cravatte” confessa Powell “Mi piace scegliere le cravatte perché possono trasformare un vestito da uomo noioso in un completo interessante.”

Lei e Nighy si sono trovati immediatamente d'accordo, a 25 anni dalla loro precedente collaborazione, quando Powell lo aveva vestito per il film di Bill Forsyth *Being Human*. “Generalmente quando entro in reparto per la prova costumi dico cose come: “Preferisco il blu navy, niente calzamaglia oppure quei pantaloni non li metterò mai,” racconta l'attore. “Mi piace sentirmi a mio agio quando recito. Ma quando ho saputo che la costumista sarebbe stata Sandy Powell, ho chiesto solo, ‘Cosa vuoi che indossi?’ Abbiamo avuto solo una piccola differenza di opinioni ma per il resto è andato tutto a meraviglia perché sapevo che qualunque cosa avesse scelto per me sarebbe stata quella giusta.”

Secondo Powell, dalla morte della moglie, Williams non ha mai cambiato stile. “È come se il suo spirito lo avesse abbandonato quando sua moglie è morta. Di conseguenza, si veste sempre allo stesso modo sia per andare al lavoro sia nei fine settimana. Addirittura Bill non voleva cambiarsi neanche la cravatta! Per le scene a Brighton, quando è un po' brillo, avevo immaginato che si sarebbe leggermente allentato la cravatta ma Bill era contrario perché secondo lui anche da ubriaco, Williams resta sempre lo stesso.” Powell ha trovato un completo originale di quegli anni che miracolosamente gli stava alla perfezione e che è diventato il punto di partenza per il look di Williams.

All'altro estremo, per quanto riguarda i costumi degli uomini, c'è Sutherland, che indossa vestiti di alta qualità per i quali Powell si è ispirata a due persone di sua conoscenza aggiungendo solo un po' di colore.

“I costumi ed i capelli continuano ad essere una delle cose più esaltanti del mio lavoro,” confessa Burke. “Sandy è straordinariamente istintiva. Io ho la mia idea sul perché il mio personaggio si vesta di verde con i calzini arancioni, ma si tratta di cose alle quali ho pensato dopo. Abbiamo giocato parecchio con il mio look fino a trovare quello giusto.”

Per quanto riguarda il personaggio di Margaret interpretata da Wood, la chiave era fare in modo che si facesse notare tra le colleghe dell'ufficio senza però cadere nel cliché del look sexy. Ed è per questo che mentre le colleghe di ufficio a County Hall sono vestite generalmente di blu o di grigio, Margaret porta un po' di colore; e anche quando è vestita di bianco appare più calda e più solare di tutte le altre.

“L'unica cosa brutta sono state quelle maledette guepiere, che servono a farti il vitino da vespa. Mi ci è voluto un po' per abituarci e devo confessare di non aver mai indossato nulla di così scomodo in tutta la mia vita. Quando le porti ti senti molto diversa ma devo ammettere che tutti noi, con quei costumi addosso eravamo un po' più formali. I costumi sono fondamentali da questo punto di vista perché chi li indossa si sente molto differente. In questo caso erano stupendi e devo confessare che il mio look anni 50 mi manca parecchio.”

Powell non ha curato solo i costumi degli attori principali ma ha dedicato tutta la sua attenzione anche ai costumi delle comparse che popolano le scene del film.

IL SENSO DI LIVING

Il regista Oliver Hermanus ritiene che la storia affronti dei temi universali. “Per me questo film parla del potere che ha la morte di spingerti verso la vita. Racconta di come un uomo, nel momento in cui scopre di avere poco tempo da vivere, senta un’incredibile pressione che lo spinge verso la vita. Ho sempre pensato che fosse una storia importante da raccontare soprattutto oggi che viviamo in una sorta di distrazione perenne, sempre attaccati al cellulare, pensando a quello che faremo dopo. È interessante ogni tanto fare un passo indietro e chiedersi cosa significhi vivere realmente il presente, vivere la nostra vita appieno.”

Nighy è d’accordo. “Il film parla di come affrontiamo la morte e di come dobbiamo sfruttare al meglio il tempo che ci è concesso. Ci dà la possibilità di vedere cosa farebbe una persona come tante, che vive una vita piuttosto limitata, quando si trova faccia a faccia con l’idea dell’estinzione. Parlando in linea molto generale, il mio personaggio scopre che in fondo ciò che dà un senso alla nostra vita è fare qualcosa per qualcun altro.”

“Ho la sensazione che le grandi storie come questa confondano e complichino un po’ la vita perché non esiste una ricetta unica per tutti.” osserva Burke. “Ma c’è una cosa che dice Sutherland quando siamo al parco divertimenti e cerchiamo di tirare fuori un coniglietto di peluche da una scatola di vetro con una specie di pinza: ‘Sempre lo stesso coniglio’. Una frase che Bill ripeterà più tardi. E quel coniglio rappresenta quello che tutti vorremmo ma che non riusciamo mai ad avere. È la sensazione di un qualcosa che cerchiamo per tutta la vita ma che continua a sfuggirci; qualcosa di magico, che ha un senso e sulla quale non riesci mai a mettere le mani. E credo che sia di questo che il film parla veramente, anche se non ha la pretesa di rispondere a questa domanda.”

Aimee Lou Wood vede il film come un invito all’empatia. “Spero che il pubblico uscendo dalla sala si guardi intorno e capisca che ognuno di noi è interessante a modo suo. Ognuno di noi ha una storia da raccontare. Spero che le persone uscendo dal cinema pensino ‘La prossima volta che vado al bar a prendere un caffè farò due chiacchiere con la persona che mi troverò accanto, oppure ‘ parlerò con la persona dietro di me in coda alla posta. Basta chiedere a qualcuno come si sente ad ascoltare la sua risposta.”

Per Ishiguro, si tratta di trovare la maniera per capire in che modo la nostra vita ha un effetto sul mondo che ci circonda senza preoccuparci di quello che gli altri pensano di noi ma considerando quello che facciamo e pensiamo nel nostro privato. “La cosa che ho apprezzato di più di *Ikuro* è che in pratica ci dice che ognuno di noi deve essere fiero e grato a se stesso per quello che fa, che dobbiamo gioire di tutti i nostri trionfi, piccoli o grandi che siano. E non parliamo di gesta eroiche o di grandi imprese ma delle piccole cose che ci fanno stare bene, indipendentemente da quello che pensano gli altri. Ognuno di noi eccelle in qualcosa e dobbiamo esserne fieri.

BIOGRAFIE DEGLI ATTORI

Bill Nighy – “Mr. Williams”

Bill Nighy è un attore pluripremiato attivo sia a teatro che al cinema, con una prestigiosa carriera iniziata circa 50 anni fa. Tra i numerosi premi ricevuti, ricordiamo il BAFTA come Migliore Attore non Protagonista per *Love Actually*, e un Golden Globe come Migliore Attore di una mini serie per *Gideon's Daughter*.

Quest'anno Bill sarà tra i protagonisti di *The Beautiful Game*, un film di Netflix diretto da Thea Sharrock che racconta la storia di un gruppo di calciatori inglesi senza tetto che viaggiano da Londra a Roma per partecipare al campionato mondiale dei senza tetto.

Bill ha recitato di recente accanto a Johnny Depp nel thriller di redenzione *Minamata*, presentato alla Berlinale nel 2020 e distribuito nelle sale nel 2021. All'inizio del 2020, Bill ha interpretato l'adattamento di Autumn de Wilde di un classico di Jane Austen, *Emma* nel ruolo del padre di Emma, il signor Woodhouse, accanto a Anya Taylor-Joy e Johnny Flynn. Nel 2019, Bill è stato tra i protagonisti del film di Lone Scherfig, *The Kindness Of Strangers*, che ha aperto il Festival di Berlino; ricordiamo anche l'acclamato film di animazione *Pokemon Detective Pikachu*; la commedia *Sometimes, Always, Never*; e la romcom *Hope Gap*, accanto a Annette Benning.

Nel 2018, Bill è stato tra gli interpreti del film pluripremiato *The Bookshop* nei panni del timido appassionato di libri Edmund Brundish, e lo abbiamo visto nella miniserie televisiva, adattamento di *Ordeal By Innocence* di Agatha Christie nel quale ha interpretato il protagonista Leo Argyll. Nel 2017, era stata la volta di *The Limehouse Golem*, presentato al Toronto International Film Festival nel 2016. Altro film presentato al TIFF nel 2016 è *Their Finest*, dove Bill ha recitato accanto a Gemma Arterton e Sam Claflin. Nel 2003, la leggendaria interpretazione dell'anziana rock star nel film di Richard Curtis *Love Actually* gli è valsa, tra gli altri, l'Evening Standard British Film Award. In seguito, l'attore si è nuovamente calato nei panni della rock star nello special di beneficenza *Red Nose Day Actually* (2017).

Nel 2014 Bill ha interpretato *Pride*, vincitore del Best British Independent Film ai BIFA del 2014. Nel 2013, Bill è tornato a lavorare con Richard Curtis nella commedia romantica che racconta un viaggio nel tempo, *About Time*. Bill è stato anche Douglas Ainslie in *The Best Exotic Marigold Hotel*, e nel sequel, *The Second Best Exotic Marigold Hotel*.

La lunghissima e fortunata carriera di Bill comprende tra gli altri *Wild Target*, *Pirate Radio*, *Valkyrie*, *Notes on A Scandal*, *The Constant Gardener*, *Lawless Heart*, e *Still Crazy*.

Bill ha iniziato la carriera in teatro e da allora ha interpretato con successo numerosi spettacoli tra i quali *Pravda*, *Skylight* e *A Map of The World* di David Hare. L'attore ha ottenuto una candidatura all'Olivier Award nel 2001 come Migliore Attore per la sua interpretazione dello spettacolo di Joe Penhall, *Blue/Orange*.

Aimee Lou Wood – “Margaret”

Aimee Lou Wood è stata Aimee Gibbs nella popolare serie di Netflix *Sex Education*, arrivata alla terza stagione. Aimee ha interpretato di recente anche *The Electrical Life of Louis Wain*, un lungometraggio con Benedict Cumberbatch, Claire Foy e Andrea Riseborough. Aimee si è diplomata al RADA nel 2017, ha interpretato il ruolo di Sonya in *Zio Vanya* al teatro Harold Pinter ed è stata tra le interpreti di *Downstate* al National Theatre.

Alex Sharp – “Peter”

Il londinese Alex Sharp si è diplomato alla Juilliard nel 2014 ottenendo subito dopo il ruolo del protagonista nella produzione originale a Broadway di *The Curious Incident of the Dog in the Night-Time*. Il debutto a Broadway gli è valso il Tony Award per il Migliore Attore, il Drama Desk Award per il Migliore Attore e l'Outer Critics Circle Award. È a tutt'oggi il vincitore più giovane del Tony per il migliore attore.

Successivamente Alex ha fatto il grande passo verso il cinema interpretando il film di John Cameron Mitchell *How to Talk to Girls at Parties*, con Nicole Kidman e Elle Fanning, il film di Marti Noxon *To the Bone*, con Lily Collins e Keanu Reeves, e il film presentato al Sundance nel 2019, *Sunlit Night*. Alex è stato anche tra gli interpreti di *Untitled Game of Thrones Prequel Pilot*. Di recente lo abbiamo visto nel film diretto da Aaron Sorkin *The Trial of the Chicago Seven* per Netflix, accanto a Sacha Baron Cohen e Eddie Redmayne, per il quale ha vinto – insieme al resto del cast - il SAG Award 2021 per il Migliore Cast in un Lungometraggio.

Alex è attualmente impegnato con le riprese della serie Netflix *The Three Body Problem* di Benioff & Weiss.

Tom Burke – “Sutherland”

Tom è stato tra gli interpreti dell'acclamata serie televisiva di Netflix, *The Crown*, accanto a Helena Bonham Carter, ed è stato Orson Welles nel film di David Fincher, candidato all'Oscar, *Mank*. In precedenza era stato il protagonista del film di Joanna Hogg, *The Souvenir*, vincitore del World Cinema Grand Jury Prize Dramatic al Sundance 2019 e per il quale è stato candidato al BIFA e al Critics Circle Award per il Migliore Attore. Tra i suoi lavori più recenti ricordiamo il ruolo di John Rosmer, (teatro) in *Rosmersholm, The Deep Blue Sea* a The National Theatre, la mini serie della BBC *Guerra e Pace* e il ruolo di Athos in *The Musketeers* sempre per la BBC. Tom ha appena terminato le riprese del film indipendente *Klokkenluider*, e anche del film di Sky, *Extinction* accanto a Paapa Essiedu; tra breve lo vedremo nel film della BBC *True Things* accanto a Ruth Wilson, e in quello di Alan Moore, *The Show*. Tom tornerà tra breve a calarsi nei panni di *Cormoran Strike* nel prossimo capitolo dell'acclamata serie di JK Rowling *The Strike Series* per la BBC accanto a Holliday Grainger. Tra i progetti futuri ricordiamo *The Wonder* accanto a Florence Pugh e *Furiosa* con Anya Taylor-Joy e Chris Hemsworth.

BIOGRAFIE DELLA TROUPE

Oliver Hermanus – Regista

Oliver Hermanus ha debuttato dietro la macchina da presa nel 2009 dirigendo *Shirley Adams*, presentato in concorso al Festival di Locarno. Il suo secondo film, *Skoonheid*, è stato presentato nella sezione Un Certain Regard al Festival di Cannes. Il terzo, *The Endless River*, ha partecipato, in concorso, alla Mostra del Cinema di Venezia ed è stato il primo film sudafricano a partecipare al concorso veneziano. Il quarto lungometraggio, *Moffie* è stato presentato nella sezione Orizzonti della Mostra del Cinema di Venezia nel 2019. *Living* è il suo primo lungometraggio non sudafricano. Il suo prossimo progetto sarà *The History of Sound*, con Paul Mescal e Josh O'Connor.

Kazuo Ishiguro – Sceneggiatore

Kazuo Ishiguro è uno scrittore, sceneggiatore e autore di testi musicali premiato con il Nobel e il Booker Prize. Nato a Nagasaki, Giappone nel 1954 si è trasferito in Gran Bretagna con i genitori all'età di 5 anni. I suoi libri, tradotti in più di 50 lingue gli sono valsi numerosi premi e onorificenze in tutto il mondo. *Quel che resta del giorno* e *Non lasciarmi* sono stati adattati per il grande schermo diventando film di grande successo. Nel 2018 è stato nominato Cavaliere per i servizi resi alla letteratura. Tra le numerose onorificenze ricordiamo Chevalier de l'Ordre des Arts et des Lettres dalla Francia e l'Order of the Rising Sun - Gold e Silver Star dal Giappone. Il suo ultimo romanzo, *Klara and the Sun*, diventerà tra breve un film prodotto da Sony's 3000 Pictures e Heyday Films.

Sandy Powell – Costumista

Sandy Powell ha studiato alla Central School of Art di Londra e ha iniziato la carriera collaborando con Derek Jarman sul film *Caravaggio*.

Ha vinto tre Oscar per i costumi di *The Young Victoria* di Jean-Marc Vallée, *The Aviator* di Martin Scorsese e *Shakespeare in Love* di John Madden e ha ottenuto dodici candidature per film quali *Carol*, *Cinderella*, *Hugo*, *Mrs Henderson Presents*, *Gangs of New York*, *The Wings of the Dove*, *Orlando* e *The Irishman*.

Ha vinto tre BAFTA per, rispettivamente *La favorita* di Yorgos Lanthimos, *The Young Victoria* e *Velvet Goldmine* di Todd Haynes e ha ottenuto 13 candidature. Per *La Favorita* e per il film di Bob Marshall *Mary Poppins Returns*, Sandy ha ottenuto le candidature all'Oscar, al Costume Designers Guild Award, al BIFA e al Critics' Choice.

Di recente ha lavorato al film *The Glorias* diretto da Julie Taymor e sta lavorando alla preparazione del suo prossimo film, *Biancaneve*, per la Disney.

Nel 2010, Sandy ha vinto il Costume Designers Guild Career Achievement Award e nel 2020 è stata insignita del London Film Critics' Circle Dilys Powell Award per l'Eccellenza nel Cinema. Nel 2011, Sandy è stata nominata Officer of the Order of the British Empire per i servizi resi al cinema.

Cast

(in ordine di apparizione)

Peter Wakeling	ALEX SHARP
Middleton	ADRIAN RAWLINS
Rusbridger	HUBERT BURTON
Hart	OLIVER CHRIS
Williams	BILL NIGHY
Sir James	MICHAEL COCHRANE
Singh	ANANT VARMAN
Margaret Harris	AIMEE LOU WOOD
Mrs McMasters	ZOE BOYLE
Mrs Smith	LIA WILLIAMS
Mrs Porter	JESSICA FLOOD
Talbot	JAMIE WILKES
Harvey	RICHARD CUNNINGHAM
Jones	JOHN MACKAY
Mrs Button	FFION JOLLY
Mrs Matthews	CELESTE DODWELL
Dottor Matthews	JONATHAN KEEBLE
Fiona	PATSY FERRAN
Michael	BARNEY FISHWICK
Miss Fry	EUNICE ROBERTS
Giovane Michael	MARK JAMES
Collega	EDWARD WOLSTENHOLME
Sutherland	TOM BURKE
Mrs Blake	NICHOLA MCAULIFFE
Uomo al piano	LAURIE DENMAN
Donna al bar	GLEANNE PURCELL-BROWN

Spogliarellista VIOLETA VALVERDE
Cameriere da Fortnums MICHAEL JAMES
Mrs Johnstone ROSIE SANSOM
Prim Lady MATILDA ZIEGLER
Cameriere a Lyons Head GRANT GILLESPIE
Gentiluomo distinto #1 ROBIN SEBASTIAN
Gentiluomo distinto #2 DAVID SUMMER
Padrona di casa NICKY GOLDIE
Commissario di Polizia THOMAS COOMBES

Tratto dal film di Akira Kurosawa

“IKIRU”

Scritto da Akira Kurosawa, Shinobu Hashimoto e Hideo Oguni